

LA POLEMICA
SUL FESTIVAL

Lydia Alfonsi con Mario Monicelli a destra e Nino Vingelli a sinistra; a fianco, Giacomo D'Onofrio e Camillo Marino

«Giù le mani dal Laceno d'Oro»

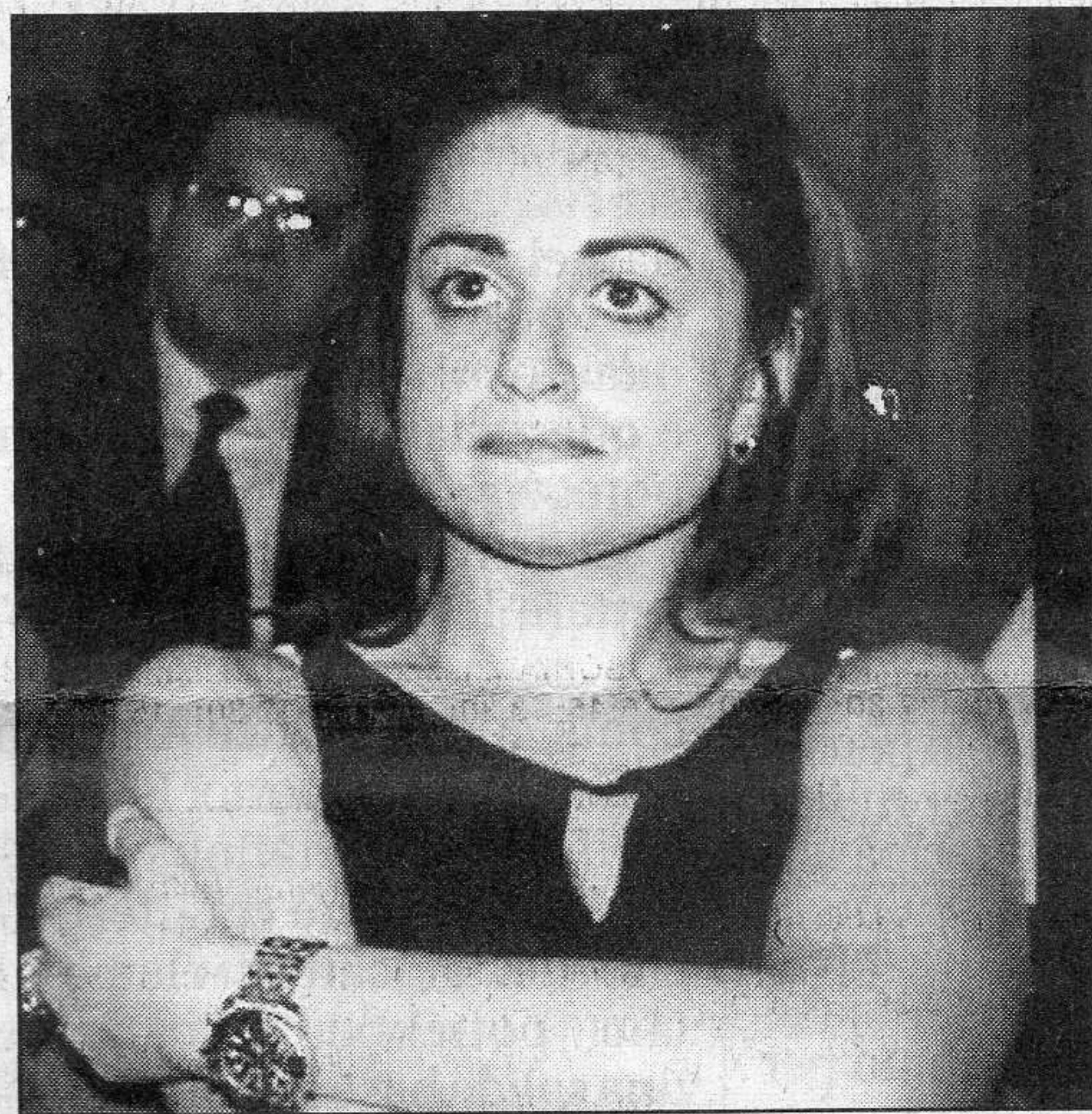
*Marianna D'Onofrio,
la figlia di Giacomo:
«Il titolo è di Avellino»*

STEFANIA MAROTTI

TUTELARE il «Laceno d'Oro» da ogni tentativo di speculazione, riaffermando, attraverso un provvedimento giudiziale, il diritto dei legittimi depositari del marchio al corretto utilizzo della denominazione. Con amarezza, ma con la consueta tenacia, Marianna D'Onofrio, l'unica figlia di Giacomo, il fondatore con Camillo Marino del Festival Internazionale del Cinema Neorealistico, rivendica l'importanza del «Laceno d'Oro» nel dibattito culturale, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica sul significato della manifestazione.

«Ho appreso da "Il Mattino" di domenica - commenta - dell'omologa iniziativa del Comune di Bagnoli Irpino. Con profondo rammarico prendo atto, ancora una volta, del tentativo di strumentalizzare per finalità economiche e politiche la rassegna che proprio papà volle intitolare "Laceno d'Oro". Non sono

Marianna D'Onofrio, la figlia di Giacomo, fondatore del festival



mai stata consultata dall'amministrazione comunale di Bagnoli, già diffidata legalmente a non utilizzare questa denominazione, ed ho già avviato le procedure giudiziarie per ripristinare il corretto esercizio del diritto al nome. È sconcertante verificare che, ad appena tre anni dalla morte di mio padre, si cerchi pretestuosamente di riproporre la rassegna per ragioni speculative, evitando d'interpellare gli eredi legittimi dei suoi fondatori».

Le prime due edizioni del Festival furono organizzate proprio a Bagnoli Irpino, che

ospitò Pier Paolo Pasolini, uno dei suoi più convinti assertori. Era il 5 settembre 1959 quando Pasolini venne accolto ad Avellino da Marino, D'Onofrio e dall'allora sindaco di Bagnoli Irpino, Tommaso Aulisa: il giorno dopo raggiunsero insieme l'Altopiano del Laceno. «Esisteva un sincero legame di amicizia tra papà e il sindaco dell'epoca - spiega Marianna D'Onofrio - ma l'intento del premio era scevro da ogni finalità politica. Il patrimonio di questa esperienza ha un valore meramente socio-culturale, perché la filmografia selezionata proponeva al pubblico uno spaccato della realtà che caratterizzava Paesi con storia e tradizioni diverse, grazie all'analisi, talvolta coraggiosa, di registi critici verso certi stili di vita. I numerosi tentativi di relegare in categorie politiche il "Laceno" hanno sempre fallito, a causa della caparbia di papà e di Camillo, che ne hanno ribadito la valenza intellettuale, suffragata, tra l'altro, dallo stesso Pasolini e da François Truffaut».

L'esperienza del Festival, tuttavia, è ancora proponibile, nel rispetto degli scopi originali. «Ettore Marino e io - conclude la figlia di Giacomo D'Onofrio - siamo impegnati a tutela-

re l'eredità morale del "Laceno d'Oro" e siamo favorevoli a continuarne la tradizione, rispettandone lo scopo originario, legato alla promozione della cultura e della critica cinematografica. Questa scelta nasce dall'intenzione di rilanciare l'immagine dell'Irpinia attraverso un evento di qualità. Il premio è stato motivo di orgoglio, ma ha causato a papà uno stato di malessere profondo, determinante per le sue precarie condizioni di salute. Nel rispetto della sua memoria, lavoreremo, con l'associazione "ImmaginAzione", all'organizzazione della manifestazione di dicembre, che, durante le scorse edizioni, ha coinvolto la città nella discussione sul cinema d'essay. Credo che il "Laceno d'Oro" sia un patrimonio culturale del quale fruire, nel rispetto della storia personale ed intellettuale dei suoi fondatori. Ma non permetterò mai che impropriamente si promuovano iniziative analoghe, ispirate da motivi di speculazione ideologica o economica, allo scopo di richiamare l'attenzione su manifestazioni che nulla hanno in comune con l'eredità storica del Festival del Cinema Neorealistico».